

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE

GianPaolo Salvini S.I.

484

Con cadenza più o meno decennale, la Chiesa in Italia si è riunita in Convegni Nazionali che ne hanno scandito il cammino. Il primo si tenne nel 1976 a Roma sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*, il secondo a Loreto nel 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*), il terzo a Palermo nel 1995 (*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*), il quarto a Verona nel 2006 (*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*). Il prossimo sarà il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale, e si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. Avrà per tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Si tratta di Convegni che hanno accompagnato in Italia i 50 anni dalla fine del Concilio. Essi si sono incrociati, come tematiche, con gli Orientamenti pastorali del decennio, in cui si collocava ogni Convegno: *Evangelizzazione e sacramenti* per gli anni Settanta, *Comunione e comunità* (anni Ottanta); *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (anni Novanta); *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2000-2010); *Educare alla vita buona del Vangelo* (per il decennio in corso).

Come si vede da questi titoli, al centro delle tematiche è sempre rimasta l'evangelizzazione, vissuta in spirito di dialogo con la società italiana in evoluzione. La Chiesa infatti non esiste per se stessa, né per parlare di se stessa, ma per annunciare il Dio di Gesù Cristo e la sua salvezza nel tempo e nelle società in cui è o vuole essere presente.

L'«Invito al Convegno»

In vista del quinto Convegno, il Comitato preparatorio, presieduto da mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ha pub-

blicato nell'ottobre 2013 un *Invito al Convegno*¹ diretto ai consigli presbiterali e pastorali delle diocesi, alle Facoltà teologiche e agli Istituti di scienze religiose, alle Consulte dell'apostolato dei laici, alle associazioni e ai movimenti, che doveva servire da stimolo per elaborare e inviare al Comitato preparatorio un testo di risposta entro fine maggio 2014. In base ad esse sarebbe stato redatto il documento di lavoro per il Convegno stesso.

L'*Invito* voleva avviare la preparazione al Convegno di Firenze in un clima di entusiasmo e di impegno, seguendo sostanzialmente lo stile del magistero di Papa Francesco, suscitando l'interesse e la disponibilità di tutti affinché l'incontro fiorentino fosse un evento ecclesiale, comunitario e comunioneale. Il testo riprendeva il cammino dei precedenti Convegni, sui cui esiti si può ovviamente discutere, ma che hanno indubbiamente contribuito a delineare il volto storico delle Chiese, «innescando una serie di reazioni virtuose utili a dare vitalità alle nostre Diocesi» (p. 239). Si tratta ora di continuare il cammino puntando l'attenzione sulla figura di Gesù Cristo, fidandoci del quale «conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; [l'uomo] è chiamato ad oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé, bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro» (p. 240).

Il tema annunciato è quindi quello di un nuovo umanesimo, radicato nella visione cristiana dell'uomo, che dia una risposta alla crisi antropologica. Occorre farlo tenendo conto dei «linguaggi dell'oggi, compreso quello della tecnica e della comunicazione sociale», ma integrandoli «con quelli dell'arte, della bellezza e della liturgia» (p. 241). Il problema dei nostri tempi nasce dall'interruzione della relazione con l'Altro, cioè con Dio, che o viene confuso con il mondo, negandone la trascendenza, o viene giudicato così «Altro» da restare un estraneo, irrilevante per l'uomo e per il mondo. In realtà non siamo Dio, ma siamo da Dio e, conseguentemente, per Dio. L'uomo cioè è impastato di Dio.

1. Testo in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, dicembre 2013, 236-248. Le pagine citate nella prima parte dell'articolo si riferiscono a questa pubblicazione. Il testo è reperibile anche in www.chiesacattolica.it

L'umanesimo cristiano, sorto nel solco della *paideia* greca e della *humanitas* latina, si è sviluppato nei secoli e se ne rintracciano facilmente le espressioni anche nelle tante manifestazioni artistiche (in particolare nella Firenze in cui si svolgerà il Convegno), anche se si trattava di una società che, assai più della nostra, era portata a vedere tutto *sub specie aeternitatis*, nella quale era più facile collegare tra loro la dipendenza dell'uomo da Dio e la sua capacità creativa, che in seguito si sono volute purtroppo separare.

L'invito è a ripensare lo stile con cui interpretare e vivere l'umanesimo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione. «La speranza è di rintracciare strade che conducano tutti a convergere in Cristo, che è il fulcro del “nuovo umanesimo”» (p. 244), e questo senza arroganza. Citando Papa Francesco, l'*Invito* ricorda che «il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede» (ivi). Il Concilio ha lanciato un intenso appello all'umano, non sempre facile da rintracciare nelle pieghe e nelle piaghe della storia. Ma il Convegno non dovrà essere tanto un simposio di teologia, quanto un evento che coinvolge le Chiese locali, perché è sul campo che vanno colte e interpretate le attese del popolo cristiano. Dovrà piuttosto essere un evento di preghiera, di ascolto, di confronto e di discernimento, rinunciando alle tante analisi condotte spesso con uno sguardo di pessimismo.

Il documento invitava a chiedersi: «Come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?». Per dare un senso di concretezza, ogni diocesi veniva invitata a narrare un'esperienza positiva, a indicare un nodo problematico, a segnalare le vie attivate per superare le difficoltà. I compiti sono enormi, ma il testo ricorda la domanda degli apostoli, che sono invitati da Gesù a sfamare la grande folla venuta ad ascoltarlo e che dispongono soltanto di cinque pani e due pesci: «Che cos'è questo per tanta gente?» (*Gv* 6,7). Ma Gesù invita a superare l'immobilismo rinunciatario, fidando nella speranza e nella forza di Dio.

La «Traccia» per il cammino verso il Convegno

In base alle numerose risposte all'*Invito* precedente, il Comitato preparatorio ha predisposto un nuovo testo, più corposo, intitolato,

come il Convegno stesso, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*².

La *Traccia* non è un «documento» né una lettera pastorale, ma piuttosto un testo aperto che vuole stimolare un coinvolgimento diffuso verso il Convegno, arrivando ad ogni realtà delle Chiese locali. È destinato a tutti gli operatori pastorali. Esso rileva anzitutto che dal mondo cristiano, diocesi, associazioni e movimenti, emerge un'immagine del Paese diversa da quella presentata dai media sempre con toni pessimistici. Si avverte nelle azioni messe in campo un di più che segna la differenza, pur rispettando gli sforzi compiuti da altri: un di più vissuto nella gratuità e nella coralità con le quali si affrontano i problemi.

Quale umanesimo scaturisce dalla narrazione delle comunità? Sembra che si possano individuare quattro caratteristiche: 1) *un umanesimo in ascolto*. Appare cioè un umanesimo consapevole dell'inadeguatezza delle forze, ma con «un di più» di umanità che viene dalla fede e dalla condivisione. «In ascolto» non significa appiattito sul dato di fatto, ma capace di vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora deve venire, nella consapevolezza che si può solo ricevere; 2) *un umanesimo concreto*, cioè incarnato. Papa Francesco afferma che la realtà è superiore all'idea; ora, le esperienze insistono sul riconoscere i bisogni anche meno manifesti, sull'immaginare azioni di risposte adeguate senza l'ossessione dell'efficienza, sul non appiattirsi sulle contingenze, ma avere la capacità di guardare oltre. Oggi si vive tra la tentazione di sentirsi onnipotenti (il «Prometeo scatenato» di Hans Jonas) e la diffusa percezione del limite umano. Pur condividendo il senso di fragilità, le comunità rispondono alla rassegnazione gettando semi di speranza. «Con tanti piccoli “miracoli” silenziosi si arriva ben al di là di quel che si pensava di compiere con le risorse a disposizione» (p. 16). La preoccupazione è quella di non restare nell'astratto: non ci sono due livelli, teorico e pratico, ma solo il tentativo di «imparare facendo»; 3) *un umanesimo plurale e integrale*, che non significa un umanesimo monolitico, ma

2. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMITATO PREPARATORIO, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Milano, Ancora, 2014, 64. Le pagine citate successivamente nel testo si riferiscono a questa edizione.

un umanesimo che si declina al plurale con molte sfaccettature; un umanesimo prismatico, o diremmo con Papa Francesco, «poliedrico», dove il volto di Cristo emerge solo dall'insieme dei volti concreti di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di italiani e di immigrati. Il beato Pino Puglisi, parlando ai giovani di Palermo, invitava ciascuno a immaginare il proprio volto come uno dei variopinti vetrini che compongono, nell'abside del duomo di Monreale, il grande volto di Cristo, quasi in una «convivialità delle differenze»; 4) *un umanesimo d'interiorità e trascendenza*. L'uomo proviene dall'intimo di Dio. «Il *donde* e il *verso* entro cui l'umano si sviluppa pienamente corrispondono a feritoie che permettono di intravedere un Altro, non relegato semplicemente oltre l'uomo stesso» (R. Guardini). Tutto ciò porta da solo a far emergere il desiderio di occasioni propizie al colloquio con Dio, aprendo spazi di silenzio e di preghiera nelle parrocchie e nelle famiglie.

Lo *scenario* entro il quale si colloca oggi l'annuncio del Vangelo, come un lievito di un umanesimo rinnovato in Gesù, è fatto di luci e di ombre. Siamo sfidati da un capitalismo meno liberale e più autoritario, dove il potere politico (che dovrebbe guidarlo) appare indebolito. Anche la società italiana diventa sempre più plurale e complessa, sia per l'evoluzione culturale sia per l'arrivo di tanti immigrati. Le armi tornano a farsi sentire in scenari in cui le guerre si combattono in modo nuovo. «La stessa religione è spesso invocata per scavare solchi di odio e di violenza di cui sono vittime anche tanti fratelli battezzati» (p. 22). Parlando di capacità di studiare i segni dei tempi, occorre discernere in essi, distinguendoli accuratamente, sia i segni dell'avvento di Cristo sia quelli dell'Anticristo, e quindi sia i segni di un possibile umanesimo sia quelli di un anti-umanesimo.

In questa fase di grandi cambiamenti culturali, si assiste non soltanto al confrontarsi e talvolta al confondersi di diverse prospettive sull'umano, ma anche al frantumarsi o allo smarrirsi dello sguardo. «Nel modo di vivere, prima ancora che sul piano teorico, si diffonde la convinzione che non si possa neppure dire cosa significhi essere uomo o donna» (p. 24). Mancano criteri condivisi per orientare scelte pubbliche e private, e tutto si riduce all'arbitrio e alle contingenze. L'individualismo esasperato che ha dominato, in Occidente, l'espansione economica sino a portare alla crisi attuale,

antropologica ed etica prima che economica, ha allentato i legami nella collettività, ma ha indebolito anche i nessi che disegnano lo stesso volto umano. Perdere però i legami che ci costituiscono porta a concepire l'uomo come una costruzione affidata esclusivamente alle proprie mani, alle leggi del sistema o alla tecnica. La difficoltà a riconoscere il volto dell'altro causa il dissolversi del nostro stesso volto, che prende forma soltanto nella relazione reciproca.

Questo ci sembra uno dei punti essenziali del documento. Si avverte «un enorme bisogno di relazione». Lo «si coglie nella comunicazione permanente e globale della rete, nella frenesia della condivisione immediata degli eventi e nel diffondersi contagioso delle emozioni; prende anche corpo in tante esperienze d'impegno per altri e con altri» (p. 27). Questo ha portato a rivedere il mito del consumo e ad avere maggiore attenzione per stili di vita più sobri. Cresce la tutela e l'apprezzamento del bene comune, nonostante i livelli ancora troppo alti di corruzione e di illegalità. Il volontariato, «autentico dono di tempo e di talenti», rimane una grande risorsa per il Paese, né va taciuto «lo splendido esempio di un'umanità accogliente offerto dalle popolazioni direttamente interessate dallo sbarco degli immigrati» (p. 29).

Anche le scienze sembrano confermare la dimensione relazionale dell'essere umano, mostrando i legami che ci uniscono agli altri esseri viventi e alla vita del cosmo. Si scopre cioè sempre più un desiderio di comunione al fondo di tutto ciò che siamo e che facciamo: in realtà siamo ciò che desideriamo. La relazione non è qualcosa di esterno a noi. Noi siamo di fatto relazione. Il nostro esistere è un «esistere con» e un «esistere per». Ma per vivere questa relazionalità occorre che ci riconosciamo anzitutto come donati a noi stessi, generati, cioè anzitutto figli nel nostro rapporto con Dio.

Le ragioni della speranza e la persona al centro

Se l'umano e il divino sono uno in Gesù Cristo, è da lui che la persona umana riceve luce e senso. Stupisce sempre che anche attraverso le nostre fragilità e fatiche Dio possa e voglia arrivare agli altri. La meraviglia di questo dono è una conversione. Dio incontra le periferie dell'umano con Gesù: tutta la sua vita lo dimostra. «Ogni

volta che un essere umano può essere salvato o aiutato a vivere, egli infrange apertamente e senza esitare ogni tabù, sconfinando continuamente nel cosiddetto “profano” e inaugurandovi la visita di Dio» (p. 33).

Dio si rivela nella vita di Gesù in una suprema tensione verso l'uomo: Dio è per l'uomo e si mette al suo servizio. In Gesù la verità sull'uomo è manifestata al pari di quella su Dio, e il testo si sofferma lungamente a spiegare il senso dell'affermazione. Essa infatti non è evidente e occorre discernerla entro le pieghe della storia, come dimostra la domanda al Figlio dell'Uomo: «Quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare?», alla quale egli risponde: «Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi fratelli più piccoli» (Mt 25,40).

490

In questa prospettiva, nella vita di Gesù si possono rintracciare due direttrici principali di un umanesimo sempre nuovo: la cura e la preghiera. Il verbo che il Vangelo usa per dire come Gesù guariva è spesso *terapeuō*, che significa prendersi cura, prendersi in carico, fasciare, dedicare attenzione, custodire ecc., cosa che in qualche modo, e in tante modalità, il cristianesimo ha fatto sin dagli inizi. La preghiera è pure non esercizio devozionale, ma comprensione e interpretazione. «Nella preghiera sono tradotti in invocazione ogni grido di aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente bestemmia, ma anche ogni “grazie”, tutto comprendendo alla luce del Vangelo, tutto vedendo con lo sguardo di Dio» (p. 39).

La Chiesa è quindi come un sacramento, segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano, come insegna il Vaticano II. Ciò significa che le ragioni dell'uomo e la prassi ecclesiale possono e devono incontrarsi. In questa ricerca di un'umanità nuova è necessario affinare l'attitudine al discernimento. La Chiesa italiana ha parlato più volte di «discernimento comunitario», per indicare la volontà di costruirsi come corpo non clericale, dove ogni battezzato, le famiglie, le diverse aggregazioni ecclesiali ecc. sono soggetti responsabili e docili all'azione dello Spirito. Occorre anche ricercare i semi di verità sparsi nella storia degli uomini, interpretando società e culture alla luce della verità di Cristo. Papa Francesco ha richiamato più volte le operazioni della vita quotidiana alla luce di quella di Gesù: una Chiesa in uscita, che abita il quotidiano delle persone

e, grazie allo stile povero e solidale, rinnova la storia di ciascuno, riapre le nostre vite morte alla gioia della risurrezione.

Il Papa parla di «periferie», ma con la complessità del mondo globalizzato i luoghi hanno perso rigidità e sono diventati più permeabili. «Si può dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura» (p. 45). Le frontiere perciò possono essere non soltanto muri da difendere, ma anche luoghi di incontro e di dialogo. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma quello dell'uscita.

La *Traccia* suggerisce cinque vie (tratte dall'*Evangelii gaudium*), indicate o sintetizzate da altrettanti verbi, per operare questo tipo di discernimento: 1) *Uscire*, liberando le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei. 2) *Annunciare*: la gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. A Firenze occorrerà verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio. 3) *Abitare*: da sempre la dimensione della fede è inscritta nelle nostre città e paesi. La parrocchia è *para-oikia*, vicina alla casa. Il cattolicesimo si è sempre immerso nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie le più fragili. Ed è una caratteristica da non perdere; da qui i continui appelli anche di Papa Francesco a una Chiesa povera e per i poveri. 4) *Educare*: l'educazione è diventata una vera e propria emergenza, perché la cultura odierna vuole affrancarsi da ogni tradizione e dai valori da essa veicolati. Soprattutto, occorre educare a compiere scelte responsabili. Famiglia e scuola sono indebolite, ma rimangono sempre una valida risorsa; non sono soltanto un problema. 5) *Trasfigurare*: il cristiano è sempre chiamato a trasfigurare la realtà che lo circonda, cominciando da se stesso: il divino traspare nell'umano e questo si trasfigura in quello. Ne è un esempio il senso della festa e della domenica, che sono spazi di vera umanità, nei quali si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, ma che trovano il loro significato più profondo attingendo alla storia della salvezza.

Concludendo, la *Traccia* vuole essere un punto di riferimento di cui le Chiese locali devono avvalersi per consentire capillarità e profondità nel cammino di preparazione al Convegno di Firenze.

È quindi un testo che va letto e discusso nei Consigli pastorali delle parrocchie, nei gruppi e nei movimenti ecclesiali presenti nel tessuto ecclesiale italiano per giungere più preparati al Convegno.

Qualche osservazione

Quelle che abbiamo presentato sono le idee portanti di un testo di lavoro, comunque lo si voglia chiamare, che, più che studiato, va letto e dibattuto comunitariamente per un cammino di discernimento verso Firenze. Inevitabilmente perciò esso risente di un certo schematismo e può dare l'impressione di un testo astratto, come ogni traccia di lavoro.

Ci pare però che esso cerchi di andare alla radice dei problemi di oggi, legati alla concezione che si ha della persona umana. Il documento suggerisce di ritornare alla concezione del Vaticano II, ripresa da tutti i Papi che si sono succeduti da allora, e cioè che solo comprendendo il nostro rapporto con Dio si può comprendere anche chi è veramente l'uomo. L'uomo è essenzialmente un essere in relazione, sia con Dio sia con i suoi simili, e le due relazioni sono strettamente tra loro. Se prescinde da questa relazione, l'uomo diventa un essere incomprensibile. Il testo ne sottolinea i passaggi più significativi, anche se, come ogni schema, non è molto ricco di esempi.

Colpisce invece l'abbondanza di riferimenti e citazioni di artisti contemporanei o meno. Pensiamo che questo venga suggerito anche dal fatto che il Convegno si svolgerà a Firenze, città d'arte, dove ogni angolo offre spunti artistici che alle volte aiutano a riflettere su Dio e sul suo rapporto con l'umanità più di quanto non possano fare discorsi teorici, per quanto dottrinalmente corretti. Il linguaggio dell'arte ha tuttora una grande efficacia.

Si tratta di alzare lo sguardo al Dio creatore e redentore, che si è impegnato a fondo con l'umanità e che con l'Incarnazione e la Redenzione ha dimostrato che il suo impegno con l'umanità è guidato da un amore senza limiti. La speranza che ci comunica è la speranza di Dio, da rendere visibile testimoniandola agli uomini e alle donne di oggi.